

T E R R E E O R I Z Z O N T I (1)

Porgo il saluto del Governo a questa solenne cerimonia celebrativa dell'ottantesimo anniversario della fondazione della Società Geografica Italiana.

Questo antico sodalizio, che ha per scopo l'esplorazione di territori sconosciuti e l'impulso e la diffusione delle discipline geografiche, deve essere considerato non come un'accademia del passato, ma come uno strumento per la costruzione dell'avvenire.

La scuola italiana è di ciò conscia, ma ugualmente conscia ne deve essere la politica e la pubblica opinione, le quali non possono ignorare che cosa significhi per la vita di un popolo lo studio della geografia, e l'incremento delle esplorazioni geografiche.

La cooperazione fra scuole e sodalizi è particolarmente necessaria in questo nostro dopoguerra al fine di alimentare una più approfondita coscienza geografica.

Terra e sangue, nella loro istintiva immediatezza, tengono l'uomo primitivo avvinto al proprio ambiente naturale; tradizioni di leggi e di costumi, nella loro consapevolezza riflessa, indicano all'uomo civile è maturo la complessità dei dati ambientali che, attraverso i secoli, hanno plasmato la sua fisionomia.

La geografia tiene conto di ambedue questi aspetti, che sembrerebbero escludersi, e invece si sommano, poichè la ragione dell'uomo riesce, nel tempo, vittoriosa dell'apparente determinismo naturale, che sembra legare in modo permanente il volto, la vita, la storia ed il destino degli individui e dei popoli alle realtà e alle possibilità dell'ambiente.

Forse per questo la geografia ci mostra due facce: l'una prevalentemente statica, l'altra prevalentemente dinamica; l'una rivolta alla natura, l'altra all'uomo. Essa ci guida, attraverso la considerazione degli elementi spaziali e temporali, ad una più esatta comprensione della realtà e della storia.

Ogni forma di civiltà è infatti l'incontro dell'uomo peregrinante nel tempo con una concreta realtà spaziale e ambientale. Pensiamo alla Grecia antica e alle sue vicende, pensiamo a Venezia ed alle sue fortune. Nell'incontrarsi del popolo col suo territorio, nel

(1) Discorso tenuto dal Ministro della Pubblica Istruzione il 30 novembre 1947 nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, per celebrare l'ottantesimo anniversario della Fondazione della Società Geografica Italiana.

ritrovare un'armonia fra l'espansione delle energie umane e la realtà di un territorio, armonia ritrovata e ricomposta giorno per giorno con nuovo impulso e nuovo coraggio, è il segreto inconfondibile delle singole civiltà.

Ma la geografia proprio oggi ci appare non solo come un soggetto di studio, ma anche come uno strumento e necessità di vita. Ed i motivi sono molto evidenti.

Oggi l'ambiente naturale della storia di ciascun popolo sembra essere il mondo. In poche ore si possono attraversare oceani e continenti, e si possono stabilire immediati contatti uditivi, e persino visivi con uomini lontani migliaia di chilometri. Oggi la economia di ogni paese dipende, anche per le sue necessità più elementari, da materie prime, che provengono dai punti più remoti della terra. Come può questo processo di unificazione materiale coincidere con le misure restrittive dei commerci e dei flussi migratori, coi fenomeni di soprapopolamento, con quelle tensioni economiche e sociali, che conducono all'aberrazione di guerre fratricide, dilaganti sull'intera superficie del globo?

Non potremmo dire che anche una errata conoscenza e valutazione di ciò che la geografia rappresenta e significa, è elemento di quella disperata e cieca ostinazione, con cui l'uomo, volendo piegare al suo utile esclusivo ed immediato il mondo e le cose, su cui deve regnare sovrano, somma in se stesso i mali del dispotismo e quelli della servitù?

L'uomo comune cade facilmente nell'illusione che il mondo sia già tutto esplorato, aperto al suo possesso ed al suo sfruttamento. Egli non sa più oggi, come sapeva in passato, compensare con l'immaginazione la propria ignoranza, e, mentre allarga i limiti della sua concreta azione, riduce gli orizzonti di quelle conoscenze, che non si traducono immediatamente in strumenti di nuovo possesso.

Noi ripensiamo allo spirito eroico e disinteressato dei nostri esploratori, dei sommi, cui la storia ha riservato postumi onori, e degli umili, di cui a mala pena e raramente si è salvato il nome. Ognuno di essi poteva ripetere di sé e per sé il monito dell'Ulisse dantesco, in quanto ognuno si poneva su un piano di universalità, ed il loro omaggio alla verità era eroico superamento dell'angustia e del limite dei loro umani particolarismi.

Non volevano per sé privilegi, e donavano generosamente ad altri il frutto del proprio amore, della propria fatica, del proprio ardimento. Altri sarebbero venuti poi, con la spada e l'aratro, a possedere la terra, che essi avevano voluto solo svelare e rivelare.

Pensiamo particolarmente alle terre che l'intelligenza coraggiosa e tenace degli esploratori italiani aprì al lavoro di braccia italiane. Gli uni cercarono di dilatare l'alone di luce attorno a cui preme l'oscurità dell'ignoranza; gli altri vollero estendere i confini della attività e del lavoro, per estendere i confini della civiltà umana.

Questa generosità della ricerca e della scienza, e questa fecondità del lavoro determinarono nel loro incontrarsi un arricchimento ed una dilatazione di valori umani. E, nel nostro mondo tormentato e diviso, questo può essere segno di riconciliazione e di pace.

E siamo confortati a sperare che, qualunque possa essere la sorte, che le vicende della storia e la volontà degli uomini riserveranno alle nostre colonie, conquistate prima dai nostri esploratori e poi dai nostri lavoratori, il tesoro di intelligenza e di energie che in esse è stato profuso, non andrà perduto, perchè di esso è depositario non un individuo od una nazione, ma l'umanità tutta, nella solidarietà materiale e spirituale che lega gli uomini e i popoli tra loro.

In quest'opera di dilatazione della conoscenza e del lavoro umano la Società Geografica Italiana ha svolto una funzione preziosa e meritoria. Alle sue coraggiose ed intelligenti iniziative, al suo disinteressato amore della scienza e della Patria si devono le esplorazioni memorabili e gli importanti studi e ricerche, che essa promosse e sostenne pur nel disagio delle limitate capacità finanziarie. Essa ha perciò impegnato la gratitudine degli Italiani tutti, i quali non possono accettare che le aggravate ed aggravantisi difficoltà materiali paralizzino ed uccidano l'Istituto, che è vanto degli studiosi e degli scienziati nostri ed oggetto di ammirazione per gli stranieri.

Mentre sfortunate vicende restringono gli orizzonti spaziali delle nostre terre, più larghi orizzonti ideali dovrà conquistare nella scienza e nella scuola italiana lo studio della geografia e riavvampare la passione della scoperta, che ha dato a noi Italiani le glorie durature dell'esplorazione assai prima che i caduchi lauri della conquista.

Per questa suprema necessità di mantenere viva un'alta tradizione di studio e di opere, dichiaro a nome del Governo italiano che alla nostra benemerita Società Geografica saranno assicurati i mezzi necessari per superare quest'ora difficile, in modo che il suo ottantesimo anniversario segni l'inizio d'una vita rinnovata.